

filo di piombo tiene tesa la rete sul letto del fiume all'incirca per tre metri di corrente; da questa corrente si diramano numerosi, da dieci a dodici metri, di corrente in divaricata, ed infine si arriva all'amo, à l'esca, che si presenta turata di inibitante preda.

Ecco vira, che si muove e si muove, i brichi che, tenuti per tutto il corpo, in muschio, a purgare, hanno restato rosso, anzi abilitato; o forse di pesce (fianco) che, conservati per parecchie ore, si tana, presentano una colorazione bianchissima meno appetibile.

È il pesce che, attraverso la lega l'amo, costituisce la sua attività la più raffinata. Invidia di questo genere di pesca, sapete che cos'è? È nient'altro che il corpo di un baco da seta il quale, all'epoca in cui « sale al boscio », viene immerso nell'aceto, dove diventa materia plastica, trasparente e resistentissima, che opportunamente stirata e preparata forma questo filo, ricercatissimo dai pescatori più esigenti. La preparazione di essi dà persino vita ad un piccolo commercio di esportazione!

Così barbi, cavedani, lucci, magari qualche anguilla, ed altro pesce bianco abboccano senza sospetti l'esca...

Finita la stagione in cui si sciolgono le nevi, l'acqua ritorna più limpida, e la pesca più difficile. Si ricorre allora alla pesca di superficie, che vuole mano esperta ed esercitata. Questa si pratica con la moschera, lunga lenza che si fa correre sul pelo dell'acqua, trascinando cinque o sei mosche finte che nascondono altrettanti ami. Anche qui, oltre all'abilità nel lancio e nel movimento, che dev'essere fatto in modo da non turbare l'acqua e da non spaventare la preda, entra in gioco la conoscenza delle abitudini dei pesci: difatti il pescatore esperto sceglie di preferenza l'ora od il tramonto; specie quando il cielo è annuvolato e foriero di tempesta, la pesca ha migliori probabilità di successo.

...del resto della
...l'atmosfera

Vi assicuro che non vi sono
blico di spettatori, il cui numero
dice la stessa cosa. Ma non dimenticate...

* * *

...volge al tramonto, fasci di luce
li sbiecano le cime dei monti, spazzano
con un incendio dorato i viali del Valentino
ed invermigliano, in apoteosi, l'aerea mole basilicale
di Superga.

*...Come una stampa antica barese
Vedo al tramonto il cielo subalpino.
Da Palazzo Madama al Valentino
Ardonò l'Alpi tra le nubi accese...
È questa l'ora antica torinese,
È questa l'ora vera di Torino...*

Senza ironia per il poeta, l'ora vera di Torino coincide con l'ora del vermut. Le folle che tornano dal Valentino e dal Po s'incontrano in processione per i viali con i reduci dagli stadi sportivi del calcio o delle corse di cavalli. La città che durante il meriggio languiva spopolata, s'mostra ora e piena di vita. Al crepuscolo, l'atmosfera appare splendidamente irreali; compeli adatti, coscienti della magia ambiente, volano da passaporto il passante come guizzi d'oro. In alto, il cielo di colore guardato piove qualche stella che scompare all'accendersi repentino del tramonto e dei richiami al buio.

...qualche lampo
...condolando un

